

# Epistola relativa a un atto di manomissione con consacrazione a Sarapis

[ AXON 293 ]

Maria Francesca Melloni  
Univeristà Ca' Foscari Venezia, Italia

**Riassunto** L'iscrizione è costituita da un'epistola, databile al regno del re Antioco I, spedita da Evandros ad Andragoras e Apollodotos, funzionari seleucidi, che riguarda l'atto di manomissione dello schiavo Hermaios, consacrato a Sarapis, e la sua esposizione nel santuario di Sarapis. La provenienza della pietra, fotografata da Ghirshman nel 1959 a Teheran è incerta, tuttavia potrebbe corrispondere all'Ircania, moderno Gorgān. Andragoras, uno dei destinatari dell'epistola, potrebbe coincidere con Andragoras, satrapo di Partia e di Ircania nella metà del III secolo a.C., sconfitto dal re Arsace I.

**Abstract** The inscription consists of an official letter, dated to the reign of king Antiochus I, sent by Evandros to Andragoras and Apollodotos, Seleucid officials, regarding the deed of manumission of the slave Hermaios, consecrated to the god Sarapis, and his exposure into the Sarapis sanctuary. The provenance of the stone, photographed by Ghirshman in 1959 in Teheran, is uncertain, however it can be considered Hyrcania, modern Gorgān. Andragoras, one of the addressees, might coincide with Andragoras, the satrap of Parthia and Hyrcania in the middle of the III century BC, defeated by king Arsaces I.

**Keywords** Atto di manomissione. Sarapis. Andragoras. Antioco I. Ircania.



#### Peer review

Submitted	2020-03-02
Accepted	2020-03-21
Published	2020-06-22

#### Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Melloni, M.F. (2020). "Epistola relativa a un atto di manomissione con consacrazione a Sarapis". *Axon*, 4(1), 165-184.

**Supporto** Blocco; calcare; 26,5 cm × 41,3 cm × 20 cm. La parte sinistra inferiore del blocco, all'altezza delle linee 10-11, è sbrecciata.

**Cronologia** Post 281-280/261-260 a.C. [Regno di Antioco I]

**Tipologia testo** Atto di manomissione, epistola ufficiale.

**Luogo ritrovamento** Iran, Ircania (Gorgān), Hyrcania. A Theran, il 5 maggio 1959, presso un antiquario, l'epigrafe viene fotografata da Roman Ghirshman e la fotografia viene inviata a Louis Robert.

**Luogo conservazione** Iran, Teheran, collezione privata.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: *Α alpha*; *Θ theta*; *Ω omega*.
- Misura lettere: 1-1,1 cm; 0,6-0,7 cm nell'ultima linea.
- Particolarità paleografiche: α con tratto verticale obliquo, β allungato verso l'alto, γ con tratto orizzontale allungato, θ con barra verticale alle ll. 4 e 8, o sospeso su ogni linea, π con tratti verticali incurvati, ω con arco a ponte, presenza del segno di interpunzione (.

**Lemma** Robert, *Hellenica* XI-XII, 85-91 [BE 1961, 821; SEG XX, 325; Fraser 1967, 44-5, tav. I; Rädle 1969, 46-8; Garlan 1984, nr. 71]; SIRIS nr. 369; Guarducci, EG III 276-8, fig. 97; Darmezin 1999, nr. 205; *Jenseits des Euphrat* nr. 312; *I. Estremo Oriente* nr. 280; **IGIAC nr. 76, fig. 76**. Cf. Welles 1962, 290-3; Bömer 1963, 510; Stiehl 1963, 25; BE 1964, 529; Robert 1967, 283; BE 1968, 567; Robert 1968, 424; Vidman 1970, 19, 21, 24; Stambaugh 1972, 11; Bernard 1972, 619; BE 1973, 484; Ghirshman 1974, 3-4; Wolski 1975, 162-3; Will 1979, 288; Bivar 1983, 29; Frye, 26; Bivar 1988, 14-15; Diakonov, Zejmal 1988, 5, 13; Boyce, Grenet 1991, 25, 27, 476-8; Sherwin-White, Kuhrt 1993, 81-2; Bernard 1994, 488; Huyse 1995, 113; SEG XLIX, 1973; SEG XLIX, 2440; Callieri 2001, 108; Bivar 2005, 213; Capdetrey 2007, 80-1, 127; Clancier, Coloru, Gorre 2017, 250; Olbrycht 2018, 364-5.

### Testo

Εὐάνδρος: Ἀνδραγόραι	
Ἀπολλοδότῳ χαίρειν·	
ἀφεώκαμεν Ἑρμαῖον	
ἐλεύθερον ὑπὲρ βασιλέως	
Ἀντιόχου καὶ βασιλίσσης	5
Στρατονίκης καὶ ἐγγόνων	
ἱερὸν Σαράπιος καὶ ἀνα-	
τεθείκαμεν ἐν τῷ ἱερῷ	
τὴν ἄφρῃσιν αὐτοῦ τε	
[κ]αὶ τῶν ἰδίων αὐτοῦ	10
[c.4-6]: Γορπιαίου: ἔρρωσθε	

**Apparato** 1: Rougemont, segno di interpunzione notato da Rougemont || 11: Rougemont, segno di interpunzione notato da Rougemont (x2).

**Traduzione** Evandros ad Andragoras e ad Apollodotos, salute. Abbiamo reso libero Hermaios per il re Antioco, la regina Stratonice e i discendenti, sacro a Sarapis, e abbiamo dedicato nel santuario l'atto di manomissione di lui e dei suoi beni. [...] Gorpiaios. State bene.

## Commento

Nel 1960 Louis Robert pubblica un'iscrizione, a lui pervenuta tramite una fotografia che Roman Ghirshman aveva scattato presso un collezionista di Teheran l'anno precedente. Secondo le indicazioni fornite al primo editore da Roman Ghirshman, l'epigrafe deve essere stata rinvenuta nella regione di Gorgān, che corrisponde all'antica Ircania.

Si tratta di un atto di manomissione, che risale alla prima metà del III secolo a.C., espresso sotto forma di lettera ufficiale spedita a due funzionari di Antioco I Soter, Andragoras e Apollodotos. Nell'iscrizione compare la forma ἀφεώκαμεν (l. 3), dal verbo ἀφιέναι, proprio degli atti di manomissione, nella formula ἀφιέναι ἐλεύθερον 'lasciare libero' (cf. Guarducci, *EGOTI*, 346-7). La lettera presenta le caratteristiche dell'epistola ufficiale: compare il *plurale maiestatis*, ἀφεώκαμεν (l. 3), ἀνα|τεθείκαμεν (l. 7), tipico della corrispondenza reale. Tale lettera doveva garantire il pieno effetto dell'atto di affrancamento, tramite il quale Evandros annuncia ai due funzionari la liberazione di Hermaios e l'esposizione nel santuario di Sarapis dell'atto, ἄφεςις: Evandros rende libero Hermaios e i suoi beni, τῶν ἰδίων αὐτοῦ (l. 10),<sup>1</sup> e notifica ai funzionari seleucidi tale atto e l'esposizione di esso nel santuario di Sarapis: ἀνα|τεθείκαμεν ἐν τῷ ἱερῷ | τὴν ἄφεςιν (ll. 7-9).

## 1 Struttura dell'iscrizione

L'iscrizione si apre con la formula tipica dell'epistola ufficiale, Εὐανδρος Ἀνδραγόραι | Ἀπολλοδότῳ χαῖρειν (ll. 1-2): Evandros notifica ad Andragoras e ad Apollodotos la manomissione dello schiavo Hermaios.

Tale atto di manomissione è espresso sotto forma di consacrazione a una divinità e si configura come offerta votiva, «Weihgeschenk» (Rädle 1969, 48), in particolare a Sarapis, ἱερὸν Σαράπιος

<sup>1</sup> Vd. *infra* § 4. *Commento* ad locum.

(l. 7). Identica a quella che si trova nell'iscrizione in esame è la formula di manomissione presente in una settantina di atti di affrancamento provenienti da Cheronea e da Orchomenos in Beozia, risalenti al III-II secolo a.C., nei quali gli schiavi vengono resi liberi e consacrati a Sarapis.<sup>2</sup>

Inoltre, l'atto di manomissione viene inteso come omaggio ai regnanti, Antioco I e Stratonice, e ai loro discendenti, ὑπὲρ βασιλέως Ἰσσηδίωνος καὶ βασιλίσσης Στρατονίκης καὶ ἐκγόνων (ll. 4-6). Di tale struttura si trovano numerosi esempi a Susa-Seleucia sull'Eulaios, dove gli schiavi liberati vengono consacrati alla dea Nanaia, e in un caso ad Apollo e ad Artemide Daittai,<sup>3</sup> per la salvezza dei sovrani seleucidi, ὑπὲρ βασιλέως καὶ βασιλίσσης σωτηρίας. Mentre gli atti di affrancamento di Susa-Seleucia sull'Eulaios costituiscono l'atto stesso esposto nel santuario, l'iscrizione qui presentata costituisce il rendiconto dell'atto (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159);<sup>4</sup> la natura giuridica del documento è una lettera ufficiale che notifica l'atto di manomissione, mentre l'atto vero e proprio doveva essere esposto nel tempio di Sarapis (cf. Guarducci, *EG* III, 278).<sup>5</sup>

## 2 Luogo di ritrovamento

Non è noto con certezza dove venne rinvenuta l'iscrizione: Roman Ghirshman scattò la foto presso un antiquario di Teheran, che assicurò che la stele provenisse dalla regione di Gorgān, l'antica Ircania. La regione dell'Ircania<sup>6</sup> si trova a sud-ovest del Mar Caspio, al confine settentrionale del regno seleucide. L'iscrizione deve essere sorta all'interno di una comunità greca dell'Ircania,<sup>7</sup> ma le evidenze archeologiche della presenza greca nella regione in età seleucide

<sup>2</sup> Cf. e.g. *SIRIS* nr. 55 (= *IG* VII 2872), nr. 56 (= *IG* VII 3200 ll. 8-9 τῷ Σαράπιος κὴ τᾶς Ἰσιδος), nr. 60 (= *IG* VII 3303 l. 3 τῷ Σαράπι), 64 (= *IG* IX.1 16), 67 (= *IG* IX 1, 86), 69 (= *IG* IX.1, 188), 70 (= *SEG* XII, 295), 71 (= *SEG* XII, 296). Vd. e.g. *IG* VIII 3376, Darnezin 1999, nr. 58, 78 ἱερὸν τῷ Σαράπι (l. 4); *IG* VIII 3377, Darnezin 1999, nr. 59, 79 ἱερὰ τῷ Σαράπιος (l. 3), ἱερὰν τεῖ Σαράπι (l. 8).

<sup>3</sup> Per le manomissioni di Susa cf. Rougemont, *IGIAC* nrr. 18, 19, 21, 22, 26; nrr. 14, 15, 17, 20, 23, 24, 25 per le manomissioni con dedica a Nanaia. Vd. anche Rädle 1969, 46-7.

<sup>4</sup> Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «Ce n'est pas un acte d'affranchissement, même pas un acte d'affranchissement abrégé: c'est une lettre d'Évandros notifiant cet affranchissement à Andragoras et Apollodotos».

<sup>5</sup> Vd. anche Vidman, *SIRIS*, 187: «Exemplar manumissionis genuinum in Sarapidis templo depositum esse».

<sup>6</sup> Sulle caratteristiche del territorio dell'Ircania cf. Sherwin-White, Kuhrt 1993, 81-2; Kosmin 2014, 191; Rapin 2017, 65-6.

<sup>7</sup> Cf. Sherwin-White, Kuhrt 1993, 82. Vd. Capdetrey 2007, 80: «En Hyrcanie, l'acte d'affranchissement qui évoque un certain Andragoras pourrait témoigner de la présence d'une colonie gréco-macédonienne».

sono di scarsa consistenza.<sup>8</sup>

L'incertezza rispetto al luogo di ritrovamento è stata spesso dimenticata: tale iscrizione è stata catalogata tra le epigrafi provenienti dall'Ircania da Canali De Rossi (*I. Estremo Oriente* nr. 280) e da Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 64),<sup>9</sup> considerata come attestazione di un'origine pre-tolomeica per il culto di Sarapis (cf. Welles 1962; vd. *infra*) o iranica (cf. Bivar 1988; 2004; vd. *infra*). Tuttavia, come ricorda Huyse (1995, 113), «der genaue Fundort ist leider unbekannt»<sup>10</sup> e l'ipotesi della provenienza dall'Ircania potrebbe essere nata dalla menzione nella prima riga dell'iscrizione del nome Andragoras, personaggio legato alla storia dell'Iran antico e alla nascita della dinastia arsacide (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160; vd. *infra*).<sup>11</sup>

La pietra contenente l'iscrizione, dunque, non è mai stata sottoposta a visione autoptica da alcuno degli editori. Ciascuna edizione, tra cui rientra anche la presente, è basata sulla fotografia inviata a Louis Robert da Roman Ghirshman.

### 3 Datazione e paleografia

La datazione secondo l'era seleucide è mancante: doveva trovarsi nell'angolo inferiore sinistro, che è sbrecciato. Resta soltanto l'indicazione del mese macedone Gorpiaios, corrispondente al mese di agosto (cf. McLean 2002, 166-9). La menzione di Antioco I Soter e di Stratonice permette di datare l'iscrizione agli anni di regno del sovrano, cioè tra il 281 e il 261 a.C. Rispetto alla datazione, Welles (1962, 291-2)<sup>12</sup> considera che l'anno dell'era seleucide mancante sia N, anno 50-51: l'epigrafe risalirebbe al 263-261 a.C. Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat*, nr. 312, 64) propongono una datazione più tarda, ca. 240 a.C.

La paleografia permette di collocare l'iscrizione alla «haute épo-

<sup>8</sup> Cf. Callieri 2001, 8. Per gli scavi al sito di Shahr-i Qūmis, identificato con la città di Hecatompylos fondata da Seleuco I cf. Hansman, Stronach 1970, 29-62; Hansman, Stronach 1974, 8-22.

<sup>9</sup> Cf. *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63: l'epigrafe proviene «von der Nordgrenze des Seleukidenreiches».

<sup>10</sup> Cf. anche Robert (*BE* 1964, 529): «On ne saurait la provenance et on pourrait fouiller sur les lieux! Elle a été trouvée dans une collection à Téhéran».

<sup>11</sup> Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160: «Je me suis demandé si la présence de ce nom, bien lisible, dès la première ligne de notre texte, ne pouvait pas avoir inspiré, directement ou indirectement, 'les renseignements' invoqués sans autre précision par Ghirshman [...] sur le lieu de trouvaille de la pierre».

<sup>12</sup> Rispetto alla proposta di Welles, Vidman (*SIRIS* nr. 369, 187) afferma: «Sed rem non omnino certam esse arbitror propter naturam imaginis».

que hellénistique» (Robert, *Hellenica* XI-XII, 85): si notano l'*omicron* piccolo e inciso in cima alla linea e il *theta* che presenta una barra trasversale. Il lapicida va a capo alla fine di ogni parola,<sup>13</sup> salvo alla l. 7, dove il verbo composto ἀνατεθείκαμεν viene scisso nei due elementi, ἀνα-τεθείκαμεν. L'altezza dell'interlinea è maggiore rispetto a quella delle lettere; l'ultima linea risulta più piccola rispetto alle altre.

#### 4 Commento *ad locum*

**II. 4-6** ὑπὲρ βασιλέως | Ἀντιόχου καὶ βασιλίσσης | Στρατονίκης καὶ ἐκγόνων: il sintagma formato da ὑπὲρ e genitivo indica «per la salvezza del re», come considera Rougemont «pour le roi» (*IGIAC* nr. 76) in linea con le manomissioni di Susa (cf. *supra*); diversamente «come atto di omaggio ai regnanti sovrani» (Guarducci, *EG* III, 278), «in nome del re» (Canali De Rossi, *I.Estrema Oriente* nr. 280), «zu Ehren des Königs» (*Jenseits des Euphrat* nr. 312).

**I. 10** τῶν ἰδίων αὐτοῦ: l'espressione è oggetto di discussione: essa potrebbe indicare «i suoi beni», come intendono Rougemont (*IGIAC* nr. 76) e Bömer (1963, 510) «das Privateigentum des Sklaven»,<sup>14</sup> mentre Guarducci (*EG* III 278) intende «la sua famiglia» e Canali De Rossi (*I.Estrema Oriente* nr. 280, 179) «i suoi».

#### 5 I personaggi

Oltre ai sovrani seleucidi Antioco I Soter e Stratonice, i personaggi nominati nell'iscrizione, Andragoras, Apollodotos, Evandros ed Hermaios, non presentano titoli, in linea con l'uso della corrispondenza amministrativa seleucide (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 87).<sup>15</sup>

Hermaios è il personaggio che compare nell'epigrafe come lo schiavo che viene liberato e consacrato a Sarapis; il nome Hermaios è assai frequente in Beozia. Evandros costituisce il mittente dell'epistola ufficiale e colui che ha compiuto l'atto di manomissione dello schiavo Hermaios: il suo ruolo all'interno dell'amministrazione seleu-

<sup>13</sup> Cf. Robert, *BE* 1961, 820: «Coupe des lignes par mots entiers».

<sup>14</sup> Cf. anche Vidman, *SIRIS*, 187: «cum omnibus suis». Vd. Dareste, Haussoullier, Reinach 1904, 235.

<sup>15</sup> Vd. Bickerman 1938, 193. Si tratta di nomi di «greci operanti in ambito orientale» (Canali De Rossi, *I.Estrema Oriente* nr. 280, 180): il nome Evandros compare a Susa nel II secolo a.C. (nr. 192), Apollodotos e Hermaios sono i nomi di re di Battriana del III e del I secolo a.C. (nrr. 609, 635, 638), Apollodotos è il nome del prefetto di Laodicea sotto Antioco III (nr. 277).

cide non è identificabile con chiarezza;<sup>16</sup> il nome Evandros è ben attestato nel mondo greco. Apollodotos e Andragoras sono i destinatari dell'epistola ufficiale. Il nome Apollodotos è frequente nel mondo greco, mentre il nome Andragoras è piuttosto raro: si trova a Creta e a Rodi (5 esempi), a Tera (4 esempi) e a Cipro (1 esempio).<sup>17</sup> Soltanto Andragoras potrebbe corrispondere a un personaggio storico la cui identità è oggetto di dibattito (cf. *infra*).

I rapporti esistenti tra i destinatari della lettera non sono rintracciabili: Andragoras e Apollodotos, i cui nomi sono giustapposti senza l'attesa congiunzione coordinante,<sup>18</sup> dovevano essere parte dell'amministrazione seleucide in qualche forma.<sup>19</sup> Rougemont ipotizza (*IG-IAC* nr. 76, 161) che essi fossero membri della comunità greca da cui nasce l'iscrizione, destinata quindi a circolare al suo interno, mentre Robert (*Hellenica* XI-XII, 88) considera il documento destinato a personaggi dell'amministrazione provinciale seleucide: Andragoras viene ritenuto il governatore della satrapia d'Ircania e Apollodotos «sous-gouverneur» o «un fonctionnaire chargé spécialement d'une branche de l'administration juridique» (Robert, *Hellenica* XI-XII, 88).<sup>20</sup> In ogni caso, sulla base delle informazioni fornite dall'iscrizione, non si possono che avanzare congetture sulla funzione di Apollodotos e di Andragoras, come rispetto al ruolo di Evandros.

**16** Secondo Welles (1962, 291), il destinatario dell'epistola, Evandros, doveva essere «a notable of some sort»; per Rougemont «Evandros est un agent royal» (*IGIAC* nr. 76, 160).

**17** Per il nome Andragoras, gr. Ἀνδραγόρας, cf. Bechtel (*HPN*, 47) Thera; *LGPN* I, 38 Creta, Cipro, Rodi (5 volte), Thera (4 volte); *LGPN* II non compare in Attica; *LGPN* III.A non compare in Grecia Occidentale, Peloponneso, Magna Grecia e Sicilia; *LGPN* III.B non compare in Grecia Centrale; *LGPN* IV non è attestato in Macedonia, Tracia e regioni del Mar Nero; *LGPN* V.A non è attestato nella costa dell'Asia Minore dal Ponto alla Ionia; *LGPN* V.B 26 Caria (1 volta); *LGPN* V.C non è attestato nell'Asia Minore interna.

**18** Rougemont fa notare che i nomi Andragoras e Apollodotos sono giustapposti «sans que rien les distingue l'un de l'autre» (*IGIAC* nr. 76, 160-1). Sulla base di ciò, un'alternativa è pensare che si tratti di un unico destinatario Andragoras, accompagnato dal nome teoforico Apollodotos, come la prof.ssa Stefania De Vido ha suggerito in occasione del seminario del *Laboratorio di Epigrafia Greca* dell'Università Ca' Foscari Venezia in data 11 marzo 2020.

**19** Cf. Guarducci, *EG* III, 278: «Senza dubbio occupano un posto elevato nella gerarchia dei funzionari statali». Cf. anche *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63. Vd. Diakonov, *Zejsmal* 1988, 13: «Javno dolžnostny licam selevkidscoj administracii, rang kotorych ne ukazan».

**20** Vd. anche Robert (*BE* 1961, 820); *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).

## 5.1 L'identità di Andragoras

Andragoras, uno dei destinatari della lettera, potrebbe essere il personaggio noto nella storia dell'Ircania e della Partia<sup>21</sup> della metà del III secolo a.C.: Andragoras è il nome del *praefectus* di Partia e Ircania che si ribella ai Seleucidi e viene ucciso da Arsace I, fondatore della dinastia degli Arsacidi, dopo la sconfitta di Seleuco II Kallinikos da parte dei Galli, in base al racconto di Giustino (41.4.7).<sup>22</sup>

Ad Andragoras sono attribuite emissioni monetali che recano una legenda con questo nome e non presentano il titolo di re: egli deve essere stato un dinasta indipendente in Ircania, senza assumere il titolo regale.<sup>23</sup> Sono state trovate in Battriana monete, d'oro e d'argento, che presentano l'iscrizione greca ΑΝΔΡΑΓΟΡΟΥ. Si tratta di tre tetradrammi d'argento: un esemplare fa parte della collezione Cunningham, un altro è conservato al British Museum, parte del Tesoro dell'Oxus,<sup>24</sup> un terzo si trova all'Ermitage (cf. Ghirshman 1974, 1).<sup>25</sup> Essi presentano sul diritto una Tyche, sul rovescio Atena e una Gorgone con la legenda ΑΝΔΡΑΓΟΡΟΥ. Oltre ai tetradrammi, vi sono tre stateri d'oro che presentano sul diritto il volto barbuto di Andragoras e sul rovescio la Nike con una quadriga, con la stessa legenda del tetradramma: un esemplare è conservato al British Museum, parte del Tesoro dell'Oxus, un altro fa parte della collezione Cunningham, un terzo si trova a Berlino (cf. Ghirshman 1974, 4).<sup>26</sup> Vi sono altre monete, tre stateri d'oro, con legenda aramaica *NGWR*, che potrebbe corrispondere all'antroponimo Andragoras (cf. *infra*).

La cronologia relativa all'inizio del regno partico degli Arsacidi, all'uccisione di Andragoras e alle emissioni monetali a lui attribuite è controversa e costituisce un problema di difficile soluzione (cf. Ber-

**21** Cf. Wilcken 1894, 2133: «Als Praefect, d. h. als syrischer Statthalter Parthiens». Cf. anche Ghirshman 1974, 4. Le regioni di Partia e di Ircania, l'attuale Turkmenistan meridionale, formavano un'unica unità amministrativa già in epoca achemenide (cf. Olbrycht 2018, 361).

**22** Cf. Iust. 41.4.7: *Hic solitus latrocinis et raptò vivere accepta opinione Selencum a Gallis in Asia victum, solutus regis metu, cum praedonum manu Parthos ingressus praefectum eorum Andragoran oppressit sublatoque eo imperium gentis invasit*. Per una descrizione dell'identità di Andragoras cf. Wolski 1969, 278-9 e Diakonov, Zejmal 1988, 10-18.

**23** La mancanza del titolo reale potrebbe intendersi come dovuta a una certa «nominal allegiance» (Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26) che viene mantenuta con i sovrani Seleucidi.

**24** Il Tesoro dell'Oxus è costituito da un insieme di artefatti risalenti all'età achemenide, formato da pezzi in oro - circa 150 - e da altri in argento - tra 1000 e 2000 unità, scoperto nel 1877 dagli abitanti della valle del fiume Amu-darya, in un luogo non meglio specificato.

**25** Per le emissioni monetali attribuibili all'Andragoras di III secolo a.C. vd. Wolski 1975, 160-1 e 165; Diakonov, Zejmal 1988, 5-6; Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26; Lerner 1999, 22-7; Capdetrey 2007, 128-9; Gaslain 2009, 34-5.

**26** Cf. Head 1911, 825, fig. 361.

nard 1994, 487).<sup>27</sup> La ricostruzione cronologica proposta da Wolski (1956, 52) vede nel 247 a.C. l'inizio dell'era arsacide; nel 245 a.C. la rivolta di Andragoras; nel 239 a.C. la nascita del regno indipendente di Diodoto in Battriana (cf. *infra*); nel 238 a.C. il momento in cui Arsace I invade la Partia. Infatti, sulla base di Appiano (11.65),<sup>28</sup> la rivolta della Partia si può collocare nel 245 a.C., data dell'inizio III Guerra siriana, la Guerra di Laodice (246-221 a.C.). Andragoras, satrapo della Partia, si solleva contro Seleuco II Kallinikos, mantiene un potere indipendente dal 245 a.C. al 238 a.C., periodo in cui si possono datare le emissioni monetali a lui attribuite, e viene ucciso nel 238 a.C. da Arsace I, il fondatore della casata arsacide (cf. Iust. 41.4.7). Tuttavia, la data di inizio dell'era arsacide è considerata l'anno 247 a.C., che corrisponde al momento in cui Andragoras sottrae la satrapia di Partia e Ircania al governo seleucide: si assiste alla presenza di uno scarto cronologico (cf. Bernard 1994, 488).<sup>29</sup>

Inoltre, vi è attestazione di un altro personaggio che porta il nome di Andragoras, secondo la testimonianza di Giustino (12.4.12):<sup>30</sup> si tratta di un nobile di origine persiana, *ex nobilibus Persarum*, che viene posto come *praefectus* della Partia da Alessandro Magno e dal quale ebbe origine la casata dei re Arsacidi, *inde postea originem Parthorum reges habuere*. Sono state formulate varie teorie sui rapporti intercorsi tra i due personaggi chiamati Andragoras descritti da Giustino (12.4.12; 41.4.7), che non possono corrispondere al medesimo personaggio per anacronismo (cf. Ghirshman 1974, 2).<sup>31</sup> Secondo Head (1911, 825),<sup>32</sup> deve trattarsi di due personaggi che si sono succeduti nella stessa carica, legati da vincoli di parentela secondo Merkelbach e Stauber (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).<sup>33</sup>

<sup>27</sup> Cf. Olbrycht 2018, 365: «Andragoras' exact dates of rule remain unknown».

<sup>28</sup> Vd. Will 1979, 281-7 in merito alla secessione di Partia e Ircania dall'impero seleucide.

<sup>29</sup> Cf. Bernard 1994, 488: «Le décalage chronologique qui existe entre cette ère de 247 et la prise de pouvoir effective par Arsace qui ne se produit que quelques années plus tard». Per la nascita del regno partico e della sua cronologia a partire dai rinvenimenti numismatici, cf. Assar, Bagloo 2006, 26-33.

<sup>30</sup> Cf. Iust. 12.4.12: *Parthis deinde domitis praefectus his statuitur ex nobilibus Persarum Andragoras; inde postea originem Parthorum reges habuere*.

<sup>31</sup> Vd. anche Wolski 1969, 276 per la distinzione tra i due Andragoras. Bivar 2005, 213 nota l'anacronismo: «His official career, which we shall see was long, could not have extended over ninety years».

<sup>32</sup> Cf. Head 1911, 825: «Between the time of Alexander the Great and the revolt of Arsaces from Antiochus II, circ. B. C. 250, Parthia, though subject to the Seleucidae, appears to have been governed by two different semi-independent Satraps bearing name of Andragoras».

<sup>33</sup> Cf. *Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63: «Ein zweiter Andragoras, zweifellos sein Enkel oder Urenkel, wird bei Justin XLI 4, 7 als praefectus Parthorum genannt».

Wolski mette in dubbio la storicità dell'Andragoras satrapo di Partia sotto Alessandro Magno: si tratta di un personaggio storico, una creazione legata a una «fictitious genealogy» (1956, 45),<sup>34</sup> elaborata dalla dinastia Arsacide per glorificare il satrapo ucciso da Arsace I, Andragoras, recepita dalla storiografia (cf. Iust. 12.4.12).<sup>35</sup> Allo stesso modo, Ghirshman (1974, 3) considera inesatta la presenza di Andragoras come satrapo dell'epoca di Alessandro Magno sulla base di Arriano (*Anab.* 3.2.8) e Curzio Rufo (7.3.17), in quanto è Phratafernes che diventa satrapo di Partia e di Ircania per volere del Macedone. Anche Bernard (1994, 488)<sup>36</sup> ritiene storica la figura di tale Andragoras e, riprendendo la teoria di Wolski (1956; cf. *supra*), considera la descrizione dell'Andragoras di IV secolo a.C. fornita da Giustino come frutto di un tentativo nato in ambito iranico, se non partico, «pour s'attribuer l'initiative de l'indépendance de l'ancienne satrapie» (Bernard 1994, 48),<sup>37</sup> satrapia che tuttavia era già indipendente per opera dell'Andragoras di III secolo a.C. Ugualmente, Olbrycht considera la genealogia iranica dell'Andragoras di IV secolo a.C. nata come motivo propagandistico nell'ambiente delle *élites* iraniche (cf. Olbrycht 2018, 368).

Un ulteriore aspetto controverso relativo all'Andragoras della metà del III secolo a.C. riguarda la sua origine e l'etimologia del suo antroponimo: è stato considerato un greco (cf. Wolski 1975), oppure un personaggio di stirpe iranica (cf. Ghirshman 1974). Ghirshman nota come sul diritto dello statere d'oro (cf. *supra*) Andragoras sia rappresentato come un persiano, con la capigliatura e la pettinatura tipiche dei re Achemenidi: tale moneta di fattura orientale ritrae Andragoras come un personaggio barbuto con diadema e risulta simile al ritratto del re arsacide Mitridate I (cf. Ghisham 1974, 5).<sup>38</sup> Sulla base del-

**34** Cf. Wolski 1975, 167: «Pour lui donner plus d'autorité, les Arsacides l'ont mis en rapport avec Alexandre le Grand en faisant d'Andragoras le satrape de Parthiène, ce qu'il ne fut jamais». Vd. anche Wolski 1969, 276; 1975, 160.

**35** In base a tale teoria, gli stateri d'oro che ritraggono Andragoras con la capigliatura tipica persiana costituirebbero emissioni monetali a carattere celebrativo creati ad arte dai sovrani arsacidi in epoche successive. Cf. Wolski 1975, 167: «S'ils étaient capables d'introduire cette généalogie dans l'historiographie grecque, rien ne les empêcherait de frapper une telle série commémorative» (*sic*). Una seconda ipotesi, a cui lo studioso preferisce la prima, è che Andragoras, satrapo ribelle, abbia coniato lo statere d'oro in cui è ritratto con capigliatura persiana per compiacere la componente iranica della popolazione (cf. Wolski 1975, 168).

**36** Cf. Bernard 1994, 488: «Ce qui est manifestement erroné, les différents gouverneurs de la Parthie ayant été successivement: sous Alexandre Amminaspès, puis Phraataphernès confirmé...».

**37** Cf. Bernard 1994, 488: «Cette information, inexacte en soi, n'est pourtant probablement pas totalement fantaisiste. Elle témoignerait d'une tentative des milieux iraniens, sans doute des Parthes eux-mêmes, pour s'attribuer l'initiative de l'indépendance de l'ancienne satrapie».

**38** Tale monetale mostra «l'iranisation du pouvoir et de l'image du dynaste Andragoras une fois les liens rompus avec Séleucos II» (Capdetrey 2007, 129).

la rappresentazione di Andragoras presente sulla moneta, secondo lo studioso egli doveva avere un'origine iranica (cf. Ghirshman 1974, 7): Gershevitch propone che il nome Andragoras costituisca una traduzione in greco di av. *nairiia.saṅha-* 'colui il cui discorso è virile', ved. *nāraśaṃsa* 'colui che gode delle preghiere degli uomini'; tale termine torna in *Vend.* 22 7, dove *Nairyō.saṅha-*, 'colui che si rivolge agli uomini in assemblea', è un personaggio divino, il messaggero di Ahura Mazda (cf. Ghirshman 1974, 7).<sup>39</sup> D'altra parte, Wolski ritiene che l'Andragoras citato nell'iscrizione «ne peut être nullement iranien» (Wolski 1975, 163), in quanto, secondo lo studioso, in tal caso comparirebbe nell'iscrizione ufficiale con un nome che non è «son nom original» (163).<sup>40</sup> Olbrycht (2018, 368), prendendo come riferimento quanto accade a Babilonia, considera che Andragoras potesse essere di origine iranica e fare uso di un nome greco. La problematica legata all'etimologia del nome di Andragoras, quindi, può essere analizzata da un altro punto di vista, se si tiene conto del fatto che la scelta di un *medium* linguistico e quella di un antropónimo in una certa lingua siano frutto della costruzione di una identità di tipo situazionale, che si adatta all'*hic et nunc* (cf. Hall 1997, 2).<sup>41</sup>

Oltre a ciò, l'episodio della ribellione di Andragoras in Partia e in Ircania è posto in parallelo con la rivolta di Diodoto in Battriana dalla storiografia (cf. Wolski 1956, 45-6).<sup>42</sup> Giustino (41.4.3-5.5)<sup>43</sup> descrive la prima rivolta partica sotto il regno di Seleuco II Kallinikos (246-225 a.C.): lo scontro tra Seleuco II e il fratello Antioco Ierace per la supremazia incoraggia i Parti a ribellarsi in Partia e Ircania e Diodoto (255-235 a.C.) in Battriana. Dopo la notizia della sconfitta di Seleuco II da parte dei Galli (240-238 a.C.), Arsace I invade la Par-

<sup>39</sup> Per l'ipotesi etimologica iranica vd. anche Frye, *Encyc.Ir.* II 1 26. Tale ipotesi interpretativa è ripresa da Bivar (2005, 213): Andragoras doveva essere «an Iranian member of the Seleucid bureaucracy, who for official purposes had his name translated to a very apposite Greek equivalent».

<sup>40</sup> Secondo Wolski, Andragoras non può essere di origine iranica perché «les Séleucides se sont servi d'une manière extrêmement rare des indigènes pourvoir de hautes fonctions administratives dans leur empire» (1975, 163).

<sup>41</sup> Cf. Hall 1997, 2: «The construction of identity is considered to be primarily discursive». Vd. anche Malkin 2001, 1 e Mairs 2014, 105.

<sup>42</sup> Per un confronto tra la rivolta di Andragoras in Partia e Ircania e quella di Diodoto in Battriana cf. Will 1979, 281-8, 290-1, 304-6; Musti 1984, 214-16; Boyce, Grenet 1991, 27; Capdetrey 2007, 126-7, 129-30. Sulla formazione dei regni greco-battriani e di quello arsacide cf. Bernard 1994, 477-80. In particolare, Musti (1984, 219-20) propone di datare le secessioni tra la fine del regno di Antioco II e la guerra tra Seleuco II e Antioco Ierace.

<sup>43</sup> Cf. Iust. 41.4.5-6: *Eodem tempore etiam Theodotus, mille urbium Bactrianarum praefectus, defecit regemque se appellari iussit, quod exemplum secuti totius Orientis populi a Macedonibus defecerunt. Erat eo tempore Arsaces, uir sicut incertae originis, ita uirtutis expertae.* Per un commento sulla *defectio Parthorum* durante il regno di Seleuco II Kallinikos cf. Wolski 1956, 42-3.

tia e vince Andragoras, governatore seleucide della provincia. Arsace I fa un patto con Diodoto I, o con il successore Diodoto II, si scontra con Seleuco II e lo vince. Le rivolte di Andragoras in Partia e di Diodoto in Battriana, poste in parallelo dalle fonti e pressoché contemporanee, costituiscono «réponses régionales à la crise du pouvoir central» (Capdetrey 2007, 129).

Il confronto tra Diodoto e Andragoras potrebbe trovare un'eco nelle emissioni monetali attribuibili ad Andragoras. Sul diritto di due statieri d'oro si trova l'iscrizione aramaica *NGWR*, che potrebbe indicare Andragoras secondo l'interpretazione di Diakonov e Zejmal (1988, 4-5),<sup>44</sup> e sul rovescio quella *WHŠW*, che fa riferimento al nome dell'Oxus, ir. *Waxšu*, fiume divinizzato della Battriana (cf. Bartholomae 1904, 1337).<sup>45</sup> Un'altra moneta, uno statere d'oro, in cui si trova l'iscrizione aramaica *NGWR*, cioè Andragoras, presenta sul rovescio il nome teoforico *WHŠWWR*, ir. *Waxšuvāra*- 'scelto dall'Oxus'. Tali evidenze rispetto alla presenza di legami tra Andragoras e l'Oxus, fiume della Battriana che riceveva culti di grande importanza in Battriana e in Sogdiana (cf. e.g. il tempio dell'Oxus a Takht-i Sangin), hanno portato Diakonov e Zejmal (1988, 17)<sup>46</sup> a ipotizzare la presenza di un culto dedicato alla divinità fluviale battriana in Partia e, inoltre, l'esistenza di una coalizione e di un'alleanza in funzione anti-seleucide tra Andragoras e Diodoto, di cui Diodoto doveva essere la guida (cf. Diakonov, Zejmal 1988, 17).<sup>47</sup>

L'Andragoras di III secolo a.C. potrebbe costituire il destinatario della lettera ufficiale nell'iscrizione in esame: propendono per l'identificazione tra l'Andragoras descritto da Giustino (41.4.7) e il destinatario dell'epistola Vidman (*SIRIS* 187),<sup>48</sup> Ghirshman (1974, 4),<sup>49</sup> Frye

<sup>44</sup> Tale moneta è stata chiamata da Diakonov e Zejmal (1988, 8) «monet Vachšuvāra». Capdetrey (2007, 128) sottolinea l'elemento di rottura rispetto al mondo seleucide costituito dalla scelta dell'aramaico sulla legenda delle monete attribuibili ad Andragoras.

<sup>45</sup> Cf. Bartholomae 1904, col. 1337 s.v. «vaxš-»: «wachsen, wachsen lassen». Per il significato del termine vd. anche Boyce, Grenet 1991, 179: «grow, leap».

<sup>46</sup> La presenza del nome teoforico *WHŠWWR*, ir. *Waxšuvāra*- 'scelto dall'Oxus' sulle monete di Andragoras secondo Lerner (1999, 25) indica l'esistenza di un culto dedicato all'Oxus in Partia e in Ircania: «This god was worshipped in Parthia and Hyrcania».

<sup>47</sup> Cf. Diakonov, Zejmal 1988, 17: «Ešli Diodot byl staršim partnerom v estoj koalicii».

<sup>48</sup> Cf. *SIRIS*, 187: «Andragoras potest esse praeses satrapiae aliunde notus».

<sup>49</sup> Cf. Ghirshman 1974, 4: «Il n'est pas impossible de voir dans le fonctionnaire ou sous-gouverneur de province de l'inscription, le futur chef indépendant de la Parthiène».

(*Encyc.Ir.* II 1, 26),<sup>50</sup> Bernard (1994, 488)<sup>51</sup> e Bivar (2005, 213).<sup>52</sup> In tal caso, il governo di Andragoras avrebbe avuto una durata di circa venti anni (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91).<sup>53</sup> In alternativa, vi è la possibilità che si tratti di due omonimi (cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91),<sup>54</sup> tendendo conto dell'incertezza sulla provenienza della pietra che trasmette l'iscrizione (cf. *supra*).

## 6 Il culto di Sarapis

Rispetto alla presenza di Sarapis come divinità a cui viene consacrato lo schiavo Hermaios, commenta Robert (*Hellenica* XI-XII, 86-7): «c'est une surprise que de trouver si loin dans l'Asie Centrale, tout à l'extrémité du monde hellénisé, le grand dieu du syncrétisme gréco-égyptien dans cette position éminente».<sup>55</sup> Tale affermazione può essere oggi rivista alla luce della realtà fluida e mutevole dell'epoca ellenistica: si pensi alla Battriana, alla città ellenistica di Ai Khanum, dove sono vari i culti attestati (cf. e.g. Mairs 2014). Per quanto riguarda il culto di Sarapis e di Iside si ricordi la presenza nel mausoleo di Ai Khanum di una giara che porta l'iscrizione greca del nome Isidora, che costituisce l'attestazione di culti legati a Iside in Asia Centrale (cf. Bernard 1972, 619).<sup>56</sup>

Sarapis è una divinità che risale all'età ellenistica, che non compare nel *pantheon* greco di età arcaica e classica, ma che si diffonde in Egitto e altri luoghi del mondo greco a partire dal IV-III secolo a.C. (cf. Stambaugh 1972, 98).<sup>57</sup> La prima menzione del dio si ha al-

<sup>50</sup> Cf. Frye, *Encyc.Ir.* II 1, 26: «An Andragoras of lesser rank who may be the same person before he became satrap; the name is rare, occurring elsewhere only in Greek papyri from Ptolemaic Egypt, so the identification of the two is not improbable».

<sup>51</sup> Cf. Bernard 1994, 488: «Ce personnage est sans doute l'un des deux fonctionnaires nommés dans une inscription trouvée en Hyrcanie».

<sup>52</sup> Cf. Bivar 2005, 213: «An inscription discovered several decades ago in northern Iran shows that, at the time when he asserted his independence and issued his coinage, Andragoras had served in the Seleucid administration for many years».

<sup>53</sup> Cf. Robert, *Hellenica* XI-XII, 91: «La longue expérience du gouverneur et son autorité prolongée dans la même région lui auraient été une raison de s'émanciper à la longue». Vd. anche Robert, *BE* 1961, 820.

<sup>54</sup> Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 160: «Il peut bien s'agir du même homme, mais on ne peut pas prouver ni qu'il s'agit de lui, ni qu'il s'agit d'un autre».

<sup>55</sup> Vd. anche *SIRIS*, 187: «Titulus maximi momenti videtur propter mentionem Sarapidis in regione tam remota».

<sup>56</sup> Cf. Bernard 1972, 619: «Le nom théophile d'Isidôra apporte de son côté un précieux témoignage sur la diffusion du culte d'Isis dans l'Orient hellénisé».

<sup>57</sup> Cf. Vidman 1970, 18: «Eine ganz und gar hellenisierte Gottheit». Cf. Stambaugh 1972, 1: «Sarapis plays no role in any ancient myth; no Greek author of the classical period ever mentions him». Sull'origine di Sarapis vd. Vidman 1970, 27-47; Stam-

la metà del IV secolo a.C. nel Papiro di Artemisia, dove viene citato Ὁσερᾶπις (cf. Wilcken 1927, 97-104)<sup>58</sup> e si trova di frequente, insieme a Iside, come divinità invocata in formule di giuramento nei papiri di età tolemaica.<sup>59</sup> Inoltre, Sarapis compare come divinità legata alla liberazione degli schiavi: è a lui che vengono consacrati gli schiavi che hanno acquisito la libertà, oltre che nell'iscrizione in esame, in numerosi atti di manomissione che provengono dalla Beozia (cf. *supra*).<sup>60</sup>

La presenza di Sarapis in Iran, in particolare nell'Ircania, come appare dall'evidenza epigrafica in esame, ha dato origine a ipotesi differenti sulla nascita del culto di tale divinità. A seconda della scelta dell'etimologia del nome Sarapis sono nate due teorie sulla sua origine (cf. *infra*): è considerato una divinità greca (cf. e.g. Wilcken 1920, 184-5), oppure una divinità di origine iranica (cf. Bivar 1988; Bivar 2005).

Solitamente Sarapis è considerato una divinità greca (cf. Vidman 1970, 18), il cui nome, gr. Σάραπις, nasce dall'unione dei nomi delle divinità egizie Osiris ed Apis (cf. Wilcken 1920, 184-5).<sup>61</sup> Nell'alveo di tale interpretazione, Welles ipotizza che il culto di Sarapis risalga al volere di Alessandro Magno: il Macedone avrebbe fondato il tempio di Sarapis a Rachotis e il Serapeo di Alessandria e da qui avrebbe trasmesso il culto altrove nel corso dei suoi ulteriori viaggi (cf. Welles 1962, 289).<sup>62</sup> L'iscrizione in esame costituisce per Welles una prova della presenza in Ircania di un tempio dedicato a Sara-

---

baugh 1972, 1-6; Hornbostel 1973, 17-21. Inoltre, vd. Hornbostel 1973, 1-5; Tran Tam Tinh 1983, 1-3 sulle immagini cultuali di Sarapis del IV-III secolo a.C. Rispetto all'evoluzione del culto di Sarapis in età romana cf. Takács 1995.

**58** La formula Ὡ δέσποτι Ὁσερᾶπι καὶ οἱ μετὰ Ὁσε[ράμιος] καθ[ήμενοι] ricorre all'apertura e alla fine del documento. Sul Serapeo di Memphis cf. Wilcken 1920 al cap. «Das Serapeum von Memphis» (7-95). Inoltre, rispetto ai papiri del Serapeo di Memphis cf. Wilcken 1920, 184-22.

**59** Si tratta della formula di giuramento, che dopo i sovrani prosegue come καὶ τὸν Σάραπιν καὶ τὴν Ἴσιν καὶ τοὺς ἄλλους θεοὺς πάντας καὶ πάσας cf. e.g. *BGU VIII* nr. 1736, VIII nr. 1738, VIII nr. 1740, XX nr. 2843; *P. Petr.* III 57, *P. Eleph.* 23.

**60** Sarapis doveva costituire «ein übermächtiger Allgott, der das Lebensgeschick der Menschen ändern konnte; so konnte er einen Sklaven zu einem Freien machen» (*Jenseits des Euphrat* nr. 312, 63).

**61** Sull'etimologia del nome Sarapis cf. Wilcken 1927, 25-9, § *Osiris-Apis und Sarapis*. Vd. anche Vidman 1970, 3: «Der neue Gott, der die alte Gottheit Osiris in den Hintergrund verweist». Il nome Σάραπις deriverebbe da Σέραπις, «nomen Serapidis e vocali pro a scripta» (*SIRIS*, 187). Vd. Hornbostel (1973, 19-20) per un elenco delle varianti greche e latine del nome di Sarapis.

**62** Cf. Welles 1962, 293: «The temple goes back to Alexander's day, and belonged to one of his otherwise unknown civic foundations». Welles esclude la possibilità di una diffusione in Ircania a partire dall'Egitto sulla base della convinzione che mancessero legami e relazioni tra Seleucidi e Tolemei alla metà del III secolo a.C. (*sic!*): «Even commercial relations between the two areas must have been uncommon» (1962, 292-3). Tale ipotesi viene sostenuta anche da Vidman, *SIRIS*, 187. Inoltre, Welles cita Plutarco, *Alex.* 73.9 rispetto all'esistenza di un Serapeo a Babilonia (cf. Welles 1962, 288). Sulla

pis risalente all'epoca di Alessandro Magno (cf. Welles 1962, 293).<sup>63</sup>

D'altra parte, Fraser considera tolemaica l'origine del culto di Sarapis: la diffusione al di fuori dell'Egitto del tale culto, come quella attestata dall'iscrizione in esame, è dovuta all'iniziativa privata secondo Fraser (1967, 30).<sup>64</sup> Nel caso dell'atto di manomissione una guarnigione di soldati provenienti dall'Egitto deve avere portato in Ircania il culto di Sarapis (cf. Fraser 1967, 30).<sup>65</sup> La teoria elaborata da Fraser, rifiutata da Robert (*BE* 1968, 567), è accolta da Vidman: la presenza di Sarapis in Ircania non dipende dalla propaganda ufficiale dei Tolemei, che considerano il culto di Sarapis come culto reale, ma ha un carattere privato come accade altrove (cf. Vidman 1970, 21).<sup>66</sup>

Passiamo all'analisi della teoria sull'origine iranica di Sarapis, formulata da Bivar (1988, 11-13) e accolta da Boyce e Grenet (1991, 476-8).<sup>67</sup> Dal punto di vista etimologico, il nome Sarapis viene dal termine a.p. *xšaθrapati*- 'signore del potere', formato da *pati*- 'signore',<sup>68</sup> e da *xšaθra*- 'potere',<sup>69</sup> m.p. *šahrbed*-: il termine greco Σάραπις costituisce la resa del m.p. *šahrbed*- (cf. Bivar 1988, 13). Bivar considera Sarapis una divinità di origine iranica, che presenta aspetti in comune con il dio del *pantheon* zoroastriano Miθra (cf. Bivar 1988, 16),<sup>70</sup> e fa risalire il suo culto all'età achemenide ipotizzando per esso un'origine meda: il culto di Sarapis, diffuso nelle aree periferiche del mondo iranico, sarebbe giunto in Egitto con la conquista achemenide (cf. Bivar 1988, 15).<sup>71</sup> Le attestazioni di tale culto in area iranica sono co-

---

base del medesimo passo, Stiehl (1963, 23-5) elabora la teoria dell'origine babilonese del culto di Sarapis, il cui centro di diffusione secondo la studiosa doveva essere Susa.

**63** Tale teoria non viene accolta da Robert: Welles considera l'iscrizione proveniente dall'Ircania, mentre non è certa la sua provenienza, in quanto l'iscrizione «a été trouvée dans une collection de Téhéran» (Robert, *BE* 1964, 529; cf. *supra*).

**64** Cf. Fraser 1967, 23: «The cult spread in the Aegean and in Syria and Asia Minor by private initiative».

**65** Cf. Fraser 1967, 31: «A settlement of soldiers, largely perhaps, but not necessarily, originally from Egypt, whose religious centre was a shrine of Sarapis, whose cult they brought with them, and to whom the manumitted slave was dedicated».

**66** Cf. Vidman 1970, 21: «Der inoffizielle Charakter der Sarapisanfänge auf Delos». Rispetto alla presenza del culto di Sarapis a Delo cf. Roussel 1961, 239-45.

**67** Secondo gli studiosi l'epiteto di Miθra *Xšaθrapati*- 'signore del regno' «developed colloquially into \**šahrpat*, would have been pronounced "Sarapis"» (Boyce, Grenet 1991, 477).

**68** Cf. Bartholomae 1904, coll. 821-822 sv *patay*- «Herr, Gebieter».

**69** Cf. Bartholomae 1904, coll. 542-546 sv *xšaθra*- «Herrschgewalt».

**70** Bivar 1988, 16 spiega in tal modo la presenza di immagini di Sarapis nel mitreo romano.

**71** Bivar 2005, 214 considera il culto di Sarapis «indigenous in northern Iran». Secondo Boyce, Grenet 1991, 477-8) il culto di Sarapis, legato al dio iranico Miθra, si sviluppa sotto i Tolemei con l'unione di elementi tratti da altre divinità.



**Figura 1** Moneta del re kuṣāna Huvishka che rappresenta sul rovescio Sarapis, nella legenda battriana ΣΑΡΑΠΙΟ cf. [http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesda/0100\\_0199/huvishkacoins/huvishkacoins.html](http://www.columbia.edu/itc/mealac/pritchett/00routesda/0100_0199/huvishkacoins/huvishkacoins.html)

stituite dall'iscrizione in questione<sup>72</sup> e dalla legenda in lingua battriana ΣΑΡΑΠΙΟ presente sulle monete kuṣāna del sovrano Huvishka, risalenti al II secolo d.C., che rappresentano la divinità Sarapis stan- te con scettro o seduta sul trono (cf. Göbl 1984, nr. 185, 69).

Rougemont considera che, nel contesto dell'attività di fondazione di colonie durante il regno di Antioco I, si può ipotizzare la forma- zione della comunità greca in Ircania, da cui ha avuto origine l'atto di manomissione e all'interno della quale il culto di Sarapis doveva avere una particolare rilevanza (cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159):<sup>73</sup> tale punto di vista, che richiama la teoria di Fraser (1967) sull'inizia- tiva privata, non presuppone un'azione personale di Alessandro Ma- gno nella diffusione del culto di Sarapis in Ircania (cf. Welles 1962), né un'origine iranica per il suo culto (cf. Bivar 1988). La sorpresa di cui parla Robert rispetto alla presenza di Sarapis come divinità a cui è dedicata l'atto di affrancamento in esame (cf. *supra*) oggi è ridimen- sionata: il culto di Sarapis, che risale all'età ellenistica, si è diffuso rapidamente in tutto l'orizzonte ellenistico greco, aldilà dell'Egitto, in quanto «Sarapis appealed to the new religious sensibilities of the new age» (Stambaugh, 1972 97).<sup>74</sup>

<sup>72</sup> Cf. Boyce, Grenet 1991, 477: «The existence of a temple to 'Sarapis' in north-eastern Iran already in the time of Antiochus I perhaps provides support for the theory of his Iranian origin».

<sup>73</sup> Cf. Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «Ce culte à Sarapis était l'un des cultes impor- tants de cette communauté, sinon le culte principal».

<sup>74</sup> Vd. anche Rougemont, *IGIAC* nr. 76, 159: «L'expansion du culte de Sarapis dès la fin de IVe siècle a été très rapide et qu'elle a touché peu ou prou l'ensemble du monde

## Bibliografia

- Bechtel, HPN** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.
- Guarducci, EG III** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. [1987] (2005). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- I. Estremo Oriente** = Canali De Rossi, F. (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn (IGSK 65).
- IG VII** = Dittenberger, W. (ed.) (1892). *Inscriptiones Graecae*. Vol. VII, *Inscriptiones Megaridis, Oropiae, Boeotiae*. Berlin.
- IG VIII** = *Inscriptiones Graecae*. Vol. VIII, *Inscriptiones Delphorum*. Consilio et auctoritate Academiae inscriptionum et humaniorum litterarum Franco-gallicae editae.
- IG IX.1** = Dittenberger, G. (ed.) (1897). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graeciae septentrionalis voluminibus VII et VIII non comprehensae*. Pars 1, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii*. Berlin.
- IGIAC** = Rougemont, G. (ed.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum*. Part II, *Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia*. Vol. I, *Inscriptions in non-Iranian languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.
- Jenseits des Euphrat** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2005). *Jenseits des Euphrat. Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*. Leipzig.
- LGPN I** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. I, *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*. Oxford.
- LGPN II** = Osborne, M.J.; Byrne, S.G. (eds) (1994). *A Lexicon of Greek Personal Names*, vol. II. *Attica*. Oxford.
- LGPN III.A** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1997). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. III, part A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*. Oxford.
- LGPN III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. III, part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.
- LGPN IV** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (2005). *A Lexicon of Greek Personal Names*, Vol. IV, *Macedonia, Thrace, Northern Regions of the Black Sea*. Oxford.
- LGPN V.A** = Corsten, T. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names Va. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*. Oxford.
- LGPN V.B** = Balzat, J.S.; Corsten, T. (eds) (2013). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 5, part B, *Coastal Asia Minor: Caria to Cilicia*. Oxford.
- LGPN V.C** = Balzat, J.S. (ed.) (2018). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. V, part C, *Inland Asia Minor*. Oxford.
- Robert, Hellenica XI-XII** = Robert, L. (1960). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques, XI-XII*. Paris.
- SIRIS** = Vidman, L. (ed.) (1969). *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*. Berlin.

---

grec ou hellénisé». Sul successo del culto Sarapis in età ellenistica cf. Stambaugh 1972, 98-102.

- Assar, G.F.; Bagloo, M.G. (2006). «An Early Parthian 'Victory' Coin». *Parthica*, 8, 25-35.
- Bartholomae, C. (1904). *Altiranisches Wörterbuch*. Strassburg.
- Bernard, P. (1972). «Campagne de fouilles à Aï Khanoum». *CRAI*, 116(4), 605-32.
- Bernard, P. (1994). «L'Asie centrale et l'empire séleucide». *Topoi* (Lyon), 4(2), 473-511.
- Bickerman, E. (1938). *Institutions des Séleucides*. Paris.
- Bivar, A.D.H. s.v. «Kushan Dynasty 1. Dynastic History». *Encyc.Ir.*, 2014. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/kushan-dynasty-i-hi-story>.
- Bivar, A.D.H. (1983). «The Political History of Iran under the Arsacids». Yarshater, E. (ed.), *The Cambridge History of Iran*. Vol. 3, *The Seleucid, Parthian and Sasanid Periods*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo.
- Bivar, A.D.H. (1983). «The History of Eastern Iran». Yarshater, E. (ed.), *The Cambridge History of Iran*. Vol. 3, *The Seleucid, Parthian and Sasanid Periods*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo, 181-231.
- Bivar, A.D.H. (1988). «An Iranian Sarapis». *BAI*, 2, 11-17.
- Bivar, A.D.H. (2005). «Andragoras: Independent Successor of the Seleucids in Parthia». Nikonorov, V.P. (ed.), *Central'naja Azija ot Achemenidov do Timuridov: archeologija istorija, étnologija, kul'tura. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii, nosvjaščennoj stoletiju so dnja poždenija A.M. Bele-nickogo* (Sankt-Peterburg, 2-5 Nojabrja 2004 goda). St. Petersburg, 212-14.
- Bömer, F. (1963). «Das Privateigentum eines Sklaven und seine Freilassung». *Historia*, 12, 510.
- Boyce, M.; Grenet, F. (1991). *A History of Zoroastrianism*. Leiden Handbook of Oriental Studies: Ancient Near East. 3. Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule.
- Callieri, P. (2001). «L'Iran nel periodo seleucide e macedone». *Antica Persia. I tesori del Museo Nazionale di Tehran e la ricerca italiana in Iran*. Roma, 101-111.
- Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.
- Clancier, Ph.; Coloru, O.; Gorre, G. (2017). *Les mondes hellénistiques: du Nil à l'Indus*. Vanves.
- Dareste, R.; Haussoullier, B.; Reinach, Th. (1904). *Recueil des inscriptions juridiques grecques: texte, traduction, commentaire*, vol. 2. Paris.
- Darmezil, L. (1999). *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*. Nancy, Paris.
- Diakonov, I.M.; Zejmal, E.V. (1988). «Pravitel' Parfii Andragor i ego monety». *VDI*, 1988/4, 4-19.
- Fraser, P.M. (1960). «Two Studies on the Cult of Sarapis in the Hellenistic World». *OAth*, 3, 1-54.
- Fraser, P.M. (1967). «Current Problems Concerning the Early History of the Cult of Sarapis». *OAth*, 7, 23-45.
- Frye, R.N. s.v. «Andragoras». *Encyc.Ir.*, 26. URL <http://www.iranicaonline.org/articles/andragoras-seleucid-satrap-of-parthia-and-hyrcania-known-primarily-from-his-coins-1>.
- Garlan, Y. (1984). *L'esclavage dans le monde grec: recueil de textes grecs et latins*. Paris.
- Gaslain, J. (2009). «À propos d'Arsace Ier». *Electrum*, 15, 27-39.

- Ghirshman, R. (1974). «Un tétradrachme d'Andragoras de la collection de M. Foroughi». Kouymjian, D. (ed.), *Near Eastern Numismatics, Iconography, Epigraphy and History*. Beirut, 1-8.
- Göbl, R. (1894). *System und Chronologie der Münzprägung des Kusanreiches*. Wien.
- Hall, J.M. (1997). *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge; New York; Melbourne.
- Hansman, J.; Stronach, D. (1970). «Excavations at Shahr-i Qūmis, 1967». *JAS*, 102(1), 29-62.
- Hansman, J.; Stronach, D. (1974). «Excavations at Shahr-i Qūmis, 1971». *JRAS*, 1, 8-22.
- Head, B.V. (1911). *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatic*. New and enlarged edition. Oxford.
- Hornbostel, W. (1973). *Sarapis: Studien zur Überlieferungsgeschichte, den Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes*. Leiden.
- Houghton, A.; Lorber, C. (2002). *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue. Part I, Seleucus I through Antiochos*. Vol. III/1, *Introduction, Maps and Catalogue*. London; New York.
- Houghton, A.; Lorenz, B. (2002). *Seleucid Coins. A Comprehensive Catalogue. Part I, Seleucus I through Antiochos*. Vol. III/2, *Appendices, Indices and Plates*. Lancaster; New York.
- Huyse, P. (1995). «Die Begegnung zwischen Hellenen und Iranern: Griechische epigraphische Zeugnisse von Griechenland bis Pakistan». Reck, C.; Zieme, P. (Hrsgg), *Iran und Turan: Beiträge Berliner Wissenschaftler, Werner Sundermann zum 60. Geburtstag gewidmet*. Wiesbaden, 99-126.
- Kosmin, P.J. (2014). *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge (MA); London.
- Lerner, J.D. (1999). *The Impact of Seleucid Decline on the Eastern Iranian Plateau: The Foundations of Arsacid Parthia and Graeco-Bactria*. Stuttgart.
- Mairs, R. (2014). *The Hellenistic Far East. Archaeology, Language, and Identity in Greek Central Asia*. Oakland.
- Malkin, I. (2001). *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*. Washington (DC).
- McLean, B.H. (2002). *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*. Ann Arbor.
- Musti, D. (1984). «Appendix: The Date of the Secession of Bactria and Parthia from the Seleucid Kingdom». Walbank, F. W.; Astin, A. E.; Frederiksen, M.W.; Ogilvie, R.M. (eds), *Cambridge Ancient History*. Vol. 7.1, *The Hellenistic World*. Cambridge, 219-20.
- Musti, D. (1984). «Relations with Iran. Retreat from further Asia. Growth of the Parthians. Greeks in Bactria and India». Walbank, F. W.; Astin, A.E.; Frederiksen, M.W.; Ogilvie, R.M. (eds), *Cambridge Ancient History*. Vol. 7.1, *The Hellenistic World*. Cambridge, 210-15.
- Newell, E.T. (1938). *The Coinage of Eastern Seleucid Mints*. New York.
- Olbrycht, M.J. (2018). «Andragoras in Parthia-Hyrkania». Muradov, R. (ed.), *Sledy Imperij. Kul'tura Central'noy Azii ot Aleksandra Makedonskogo do Timuridov. Sbornik pamjath Galiny Anatol'evy Pugačenkovej*. Kabul; Bishkek, 361-72.
- Rädle, H. (1969). *Untersuchungen zum griechischen Freilassungswesen*. München.
- Rapin, C. (2017). «Alexandre le Grand en Asie Centrale. Géographie et Stratégie de la Conquête des Portes Caspiennes à l'Inde». Antonetti, C.; Biagi, C. (eds),

- With Alexander in India and Central Asia. Moving East and Back to West.* Oxford; Philadelphia, 37-121.
- Robert, L. (1967). «Encore une inscription grecque de l'Iran». CRAI, 281-296. = OMS V, 469-84.
- Robert, L. (1968). «De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane». CRAI, 112, 416-57. (= FdA I (1973), 207-37 = OMS V, 1989, 515-51 = Choix d'écrits, Les Belles lettres, Paris 2007, 533-65).
- Roussel, P. (1916). *Les cultes égyptiens à Délos: Du IIIe au Ier siècle av. J.-C.* Nancy.
- Sharifi, M. (2011). «New Evidence on Cultural Relations in Northeastern Iran in the Parthian Period: Results of Archaeological Excavations at Dibaj Damghan». *The Silk Road*, 9, 42-52.
- Sherwin-White, S. M.; Kuhrt, A. (1993). *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire.* London.
- Stambaugh, J.E. (1972). *Sarapis under the early Ptolemies.* Leiden.
- Stiehl, R. (1963). «The Origin of the Cult of Sarapis». HR, 3(1), 21-33.
- Takács, S.A. (1995). *Isis and Sarapis in the Roman World.* Leiden.
- Tran Tam Tinh, V. (1983). *Sérapis debout: Corpus des monuments de Sérapis debout et étude iconographique.* Leiden.
- Vidman, L. (1970). *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern: Epigraphische Studien zu Verbreitung und zu den Trägern des ägyptischen Kultes.* Berlin.
- Welles, C.B. (1962). «The Discovery of Sarapis and the Foundation of Alexandria». *Historia*, 12, 271-98.
- Welles, C.B. (1963). «Sarapis and Alexandria, an Addendum». *Historia*, 12, 512.
- Wilcken, U. s.v. «Andragoras (2)». RE I.2, 2133. URL [https://de.wikisource.org/wiki/RE:Andragoras\\_2#I,2](https://de.wikisource.org/wiki/RE:Andragoras_2#I,2).
- Wilcken, U. (1920). «Zu den χάτοχοι des Serapeums». APF, 6(1), 184-212.
- Wilcken, U. (1927). *Urkunden der Ptolemäerzeit.* Bd. 1, *Papyri aus Unterägypten.* Berlin; Leipzig.
- Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* Vol. I, *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V.* 2ème éd. Nancy.
- Wolski, J. (1956). «The Decay of the Iranian Empire of the Seleucids and the Chronology of the Parthian Beginnings». *Berytus*, 12(1), 35-52.
- Wolski, J. (1969). «Das Problem des Andragoras». Altheim, F.; Rehork, J. (Hrsgg), *Der Hellenismus in Mittelasien.* Darmstadt, 275-80.
- Wolski, J. (1969). «Der Zusammenbruch der Seleukidenherrschaft im Iran im 3. Jahrhundert v. Christ». Altheim, F.; Rehork, J. (Hrsgg), *Der Hellenismus in Mittelasien.* Darmstadt, 188-254.
- Wolski, J. (1975). «Andragoras était-il iranien ou grec?». *Stud.Ir.*, 4(2), 159-69.